



LA RECENSIONE

IL TEATRO
INGORDO
DI PUNZO

di GABRIELE RIZZA

Nel 2018 sono i 30 anni della Compagnia della Fortezza. Di certo, per Armando Punzo, una sfida vincente. Fare del carcere. luogo chiuso per eccellenza, una porta aperta, se vogliamo un palcoscenico senza pareti, sul futuro del teatro. Sulla sua inestinguibile forza trasmigrante (il tempo), deflagrante (lo spazio), trasfigurante (la realtà). Che poi, come tutti sappiamo, gli artisti per primi, sono materia di sogno. Impalpabile. Forse plasmabile.

Per festeggiare la scadenza Punzo fa le cose in grande. Libero dagli impegni di direttore del festival, ha ripreso una marcia in più nel definire il suo mondo, la sua poetica. Il nuovo percorso, archiviato ma non liquidato Shakespeare, ha un nome esplosivo, da memoria liceale, "Hybris". Che, fuor di retorica, è pura "sfacciataggine" e semplice "ingordigia". Sfacciato e ingordo è Punzo nel compilare queste "Parole lievi" che rappresentano il primo assaggio del progetto da chiudere il prossimo anno. Forse c'è da aggiungere, forse c'è da levare, forse c'è da accelerare, di certo, così come l'abbiamo visto nella prospettiva dell'ora d'aria del maschio volterrano, non c'è niente che non funzioni.

Siamo al massimo del potenziale umano, estetico, narrativo, immaginifico. Carrellate e panoramiche in dolby stereo e in 70 mm, montaggio espanso, traiettorie multiple, impennate dinamiche, relativismi simbolici. Tutto scorre, tutto si perde, tutto si ritrova. È un mondo di passaggio? Un limbo? Un labirinto? Con Borges, che di "Hybris" è il padrino, non può non subentrare un senso di smarrimento. Ma Punzo, nel suo procedere per allusioni è lineare. La geometria delle cose si specchia nella volatilità dei libri, le voci suonano altre e imprevedibili dal vento sono le canne che sveltano da un esercito di guerrieri di terracotta. Oriente e Occidente, Magritte e Tiziano, Kurosawa e Blade Runner. Dove indirizzare lo sguardo? Alla fine, la musica di Andrea Salvadori plasma il fotogramma, Punzo e la sua "controfigura" si abbracciano danzando come nel finale del "Salò" pasoliniano. Il sentimento borgesiano dell'esistenza passa da qui. C'è tutto un universo da recuperare, intravedere e inventare. Ciascuno dei "visitatori", qui ora e anche l'anno prossimo, potrà farlo a suo modo.